

**10**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 LUGLIO 1991**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA**

**INDI**

**DEL VICEPRESIDENTE GABRIELE PIERMARTINI**

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9,35.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Audizione dell'ex vicesindaco di Ancona, onorevole Massimo Pacetti.**

**PRESIDENTE.** Prima di passare all'audizione dell'onorevole Massimo Pacetti, ex vicesindaco di Ancona, desidero informare i colleghi che l'audizione già programmata per le ore 9 non si terrà. Infatti, l'attuale presidente della giunta regionale delle Marche non si è presentato. L'ufficio di presidenza della Commissione deciderà quando tenere tale audizione.

Ringrazio l'onorevole Pacetti, il quale ha accettato di partecipare alla nostra indagine conoscitiva. A lui vorremo chiedere alcune notizie sulla situazione esistente ad Ancona durante la sua permanenza presso il Consiglio comunale di quella città in qualità di vicesindaco. Già da tempo stiamo svolgendo questa indagine sui piani di ricostruzione cosiddetti speciali che, successivamente, sono diventati « di risanamento e sviluppo », soprattutto alla luce di quanto disposto dalla legge n. 363 del 1984.

Personalmente, ho constatato che il comune ha svolto un ruolo da protagonista in questa vicenda, attraverso una serie di delibere relative alle varianti di quel famoso settimo lotto, nonché attraverso l'incarico affidato al concessionario per l'effettuazione di uno studio sulle infrastrutture di Ancona. In sostanza, vorremmo comprendere bene il tipo di rapporto che si era instaurato tra il comune, il concessionario ed il ministero: il concessionario era incaricato dal ministero, mentre il

comune era l'organo che ordinava i lavori. Sempre il ministero, in base alla legge, era il soggetto che doveva erogare i finanziamenti. A me risulta che non sono stati affidati incarichi senza copertura, per cui – anche alla luce di questa constatazione – dovremo valutare come agire per completare (almeno per il minimo indispensabile) le opere già avviate nelle città di Ancona, Macerata ed Ariano Irpino.

**MASSIMO PACETTI, Ex vicesindaco di Ancona.** Poiché un membro di questa Commissione, in maniera alquanto spericolata, mi ha definito sindaco (non lo sono mai stato, ma di questo lo ringrazio) nonché uno dei « dominanti autori degli affidamenti a Longarini e promotore della Commissione d'indagine », vorrei chiarire alla Commissione che sicuramente sono stato uno dei promotori di questa indagine, scaturita da una interrogazione firmata anche da me, mentre è assai difficile, se non con qualche malevolenza o malafede, che io possa essere definito come uno dei dominanti autori degli affidamenti a Longarini. Infatti, è fin troppo chiaro (come risulta dagli atti stessi di questa Commissione) come e quando sono sorti i rapporti fra il comune di Ancona ed il ministero. La rivitalizzazione dei piani di ricostruzione per la città di Ancona risale al 1972; vi è anche una richiesta ufficiale del 1974, mentre il primo affidamento di studio risale al 1975. Successivamente, nel 1977, è intervenuto un decreto che prevedeva un primo affidamento per 200 milioni. Si tratta, pertanto, di epoche nelle quali io non svolgevo alcuna funzione di carattere amministrativo.

Per quanto riguarda i miei incarichi (successivamente cercherò di spiegare quale sia stato il mio ruolo nella vicenda),

sono stato vicesindaco della città di Ancona dalla fine del 1980 fino all'agosto del 1985. Non ho mai avuto nessun incarico diretto o collegato con i lavori riguardanti l'asse attrezzato, poiché era stata emanata una delega specifica per questa materia dapprima all'assessore all'urbanistica (e, in parte, a quello dei lavori pubblici) e, successivamente, era stato creato addirittura un apposito assessorato incaricato di occuparsi del traffico e della viabilità.

Ho voluto fare questa premessa per mettere a fuoco i vari ruoli. Per quanto concerne la mia persona e la parte politica che ho rappresentato presso il Consiglio comunale di Ancona, ci siamo trovati di fronte ad una esigenza abbastanza grave e messa in particolare evidenza dal sisma del 1982. In effetti, Ancona si trova in un contesto geografico tale per cui dispone di due sole vie di entrata o uscita: la pericolosità di questa situazione è stata messa in drammatica evidenza proprio in occasione di quei fenomeni sismici, con la necessità di essere sottoposta a rapide evacuazioni che hanno creato situazioni di estremo pericolo al di là delle cause che le hanno determinate.

Sempre nello stesso anno, si è verificata anche la famosa grande frana che ha messo fuori uso uno degli assi di collegamento stradale e ferroviario. Questo dimostra il peso e l'esigenza di disporre di ulteriori vie di uscita, tentando di rinvenire finanziamenti che potessero consentire una viabilità tale da offrire maggiore sicurezza e che rispondesse meglio alle necessità di un capoluogo di regione.

Lo strumento dei piani di ricostruzione fu scelto dall'amministrazione, guidata dal sindaco Trifogli, con l'opposizione del gruppo a cui appartenevo, il quale ravvisava, già allora, la possibilità che si realizzasse il vecchio strumento della concessione. Ma poiché la maggioranza decise diversamente, i piani furono attivati e li trovammo operanti, anche perché l'amministrazione non avrebbe potuto fare altrimenti, in quanto non disponeva di altri finanziamenti.

Quando sono sorte le questioni che, come ho detto poc'anzi, rendono un po' speriolata la definizione di chi mi ha descritto come uno dei principali fautori dello strumento della ricostruzione? Abbiamo cominciato ad avere enormi perplessità allorché lo strumento dei piani di ricostruzione sembrò trasformarsi in una perenne concessione, ad un solo impresario, di un volume imprecisato di lavori, il quale veniva ad essere costantemente aumentato dalle pressioni esercitate sull'amministrazione comunale sia dalle esigenze della città sia da quelle che, in qualche modo, è logico ritenere che lo stesso concessionario contribuisse ad alimentare.

Per ciò che riguarda il mio ruolo e la parte politica che rappresentavo, le perplessità divennero manifeste diffidenze ed aperte ostilità nei confronti della Adriatica costruzioni quando si innestò la vicenda del cosiddetto asse attrezzato, vicenda che credo sia estremamente esemplare per comprendere come si muovessero la concessionaria ed il ministero. Dal 1972, Ancona aveva ottenuto un finanziamento speciale per collegare il porto alla viabilità nazionale, ma in seguito esso scomparve, e probabilmente andò in perenzione.

Ovviamente lo richiedemmo, in quanto rappresentava un elemento essenziale, per cui venne riconfermato un primo finanziamento all'ANAS. Fu allora che apparvero le prime richieste della società Adriatica costruzioni, la quale riteneva di sua competenza i lavori relativi all'asse attrezzato, lavori che allora erano stimati sui 60 miliardi e che oggi rappresenterebbero una bella fetta di finanziamenti.

Attorno alla vicenda dell'asse attrezzato ebbe inizio un braccio di ferro, uno scontro piuttosto forte fra la concessionaria e l'amministrazione comunale. Subito apparve chiara la concezione della concessionaria, la quale riteneva che tutti i lavori di viabilità della città di Ancona – e non solo quelli – fossero di sua competenza. Su questo si registrarono ripetuti scontri e l'amministrazione comunale si trovò costretta a richiedere, per ben tre volte, l'intervento del Parlamento: il primo fu attuato con la legge n. 828 del novembre

1982, con il quale, oltre ad essere rimodulati alcuni finanziamenti per l'asse attrezzato, veniva di nuovo specificato che era competenza dell'ANAS realizzarlo. A proposito di quest'ultimo aspetto, già allora ricordammo come non fosse necessario precisarlo in una legge, sia perché già previsto nella normativa originaria, sia perché esisteva una norma di carattere generale la quale stabiliva che i collegamenti dei porti di prima classe - quale quello di Ancona - con la viabilità nazionale rientrassero, normalmente, nella competenza dell'ANAS. Ma ciò non fu sufficiente, per cui, come ho già detto, la concessionaria innestò un contenzioso in via giudiziaria.

Mi risulta, da quanto ho letto, che qualcuno ha sostenuto che l'Adriatica costruzioni sarebbe stata, in qualche modo, penalizzata da certi comportamenti. Mi troverei in difficoltà a sostenerlo, ma debbo dire che anche in questa vicenda una volontà del consiglio comunale fu manifestamente proclamata e conclamata con atti che credo siano già in possesso della Commissione o che comunque essa potrà acquisire. In comune, infatti, vi fu una lunga discussione, anche di carattere interpretativo, sugli atti prodotti dal comune stesso circa la viabilità della città di Ancona; gli atti si conclusero con una delibera in cui venivano riassunte complessivamente le posizioni, oltre a chiarire che le pretese dell'Adriatica costruzioni non trovavano riscontro nella volontà politica dell'amministrazione comunale.

Ricordo, tra l'altro, che incontrai l'onorevole Botta, già allora presidente della Commissione, proprio in due occasioni in cui, come amministrazione comunale di Ancona, in occasione della legge speciale per la frana, venimmo a rappresentare l'esigenza che fosse ben chiaro il fatto che l'Adriatica costruzioni non potesse avanzare pretese e che ancora una volta fosse il Parlamento a sottolineare l'infondatezza delle sue richieste. Ricordo che, alla conclusione di quell'incontro svoltosi anche alla presenza dell'allora ministro per la protezione civile, onorevole Zamberletti, del vicepresidente della Commissione, ono-

revole Ermelli Cupelli e del direttore generale dell'ANAS, dottor Sorèca, il presidente Botta ci garantì che per realizzare l'importante struttura avrebbe provveduto l'ANAS con 50 miliardi. Aggiungo che il dottor Sorèca era tra coloro che maggiormente si opponevano alla realizzazione dell'opera in questione da parte dell'ANAS, in quanto sarebbe stato più semplice se i lavori fossero stati proseguiti dall'Adriatica costruzioni. Devo dire che questo atteggiamento ci apparve un po' strano, in quanto solitamente gli enti cercano di affermare le loro competenze, anziché spogliarsene.

Rispetto alle spericolate affermazioni fatte in merito ai ruoli assunti, vorrei fosse chiaro che nel corso della discussione che ho richiamato affrontammo non solo il problema dell'asse attrezzato, ma complessivamente anche quello legato al ruolo della concessionaria. Voglio quindi citare, testualmente, quanto ebbi a dire nella seduta del consiglio comunale del 26 novembre 1984, in riferimento alla discussione svoltasi sulla necessità di affermare con chiarezza la scelta dell'amministrazione stessa rispetto ad una società concessionaria che, a seconda dell'atteggiamento assunto dal consiglio comunale, minacciava danni e ricorsi: « Voglio aggiungere che se questa è una questione di volontà politica, il consiglio che l'ha espressa deve limitarsi a riconfermarla ». Ovviamente, intendevo riferirmi alla competenza ANAS e all'esclusione della politica espansionistica dell'Adriatica costruzioni. Aggiungevo, inoltre: « Non vi sono problemi né di danni, né di altro, perché non compete all'amministrazione comunale emettere i decreti, ma ad altra autorità, la quale ha anche modo, evidentemente, di sentire in maniera più ravvicinata le fonti legislative che hanno determinato questa situazione. Rinunciare oggi a dire ciò che ha sempre sostenuto il consiglio comunale significa, a mio avviso, predisporre la possibilità che passi un'altra interpretazione, che non accelera nulla e che rischia, una volta avallata, di pesare non solo sulle scelte dell'asse attrezzato. Se così fosse, se cioè fosse avallata tale inter-

pretazione, la città di Ancona sarebbe ricoperta da un piano di ricostruzione realizzato, se vi fossero i finanziamenti, da un'unica concessionaria. Si porrebbe allora un problema reale, perché noi riteniamo che non sia possibile immaginare, per nessuna amministrazione, per nessuna città, un interlocutore economico unico, a prescindere dal fatto che sia valido o meno, che abbia in mano la realizzazione del complesso delle opere pubbliche, per lo meno di quelle di maggior rilievo. Riteniamo che questo sarebbe comunque un danno perché finirebbe con il mortificare, anziché esaltare, le forze economiche locali, perché di fatto creerebbe condizioni di monopolio che non credo accettabili, né augurabili, anche per le condizioni di inquinamento che possono determinare nella vita politica ».

Questo era quanto diceva il vicesindaco nel novembre del 1984 in relazione ai piani di ricostruzione ed all'asse attrezzato. Si è trattato di una vicenda emblematica che non si è conclusa lì. Infatti, dopo l'ennesimo pronunciamento del Parlamento, nel 1986 con la legge per Zafferana Etnea, ci trovammo ad introdurre nuovamente una norma che ripeteva che la competenza per l'asse attrezzato apparteneva all'ANAS, dal momento che l'Adriatica costruzioni continuava ad impedire la realizzazione delle opere; ma l'ANAS, da parte sua, non interveniva.

Dal canto mio, ho iniziato la mia esperienza di deputato nel 1987 e, forse, per sfortuna della concessionaria, sono stato chiamato a far parte della I Commissione che ha il compito istituzionale di esaminare i decreti-legge in base all'articolo 96-bis del regolamento. Ebbene, tra le mie prime esperienze da deputato vi è stato l'incontro, alla fine di luglio del 1987, con ben due decreti-legge (il primo emesso il 25 maggio dal Governo Fanfani, il secondo, in epoca successiva, dal Governo Goria) che contenevano una stessa norma relativa al rifinanziamento dei piani di ricostruzione. In tale norma, tra l'altro, si affermava che erano annullate le disposizioni riferite alle tre interpretazioni precedenti, secondo le quali la competenza apparte-

neva all'ANAS; si riaffermava, in altri termini, una competenza generale della società Adriatica costruzioni.

Non è stato sufficiente tale annullamento – non solo grazie al mio intervento svolto in Commissione, quando ho spiegato quale fosse la natura della materia, ma anche grazie ad un intervento del ministro di allora – poiché siamo arrivati fino all'ultimo tentativo, che risale al 7 marzo 1988. Infatti, con il decreto-legge che prevedeva interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche, si compiva un ennesimo tentativo (all'articolo 3, quarto comma) per modificare le norme precedenti, affermando che i decreti di affidamento erano attribuiti alla società Adriatica costruzioni. Detto decreto-legge non fu convertito, così come non lo furono tutti gli altri che contenevano questo stesso intento.

Questo fu il genere di pressione esercitato sul comune di Ancona. La vicenda dell'asse attrezzato la dice lunga su quali soggetti abbiano svolto il ruolo di *dominus*. Io stesso ho letto che il ministro avrebbe affermato la responsabilità del comune poiché il ruolo del ministero si limitava alla erogazione dei fondi: ebbene, almeno per quanto mi risulta in base alla mia esperienza, non mi pare che le cose stiano così, poiché la legge e gli stessi decreti affermavano chiaramente che il ministero dei lavori pubblici si sostituiva nella realizzazione dei piani al comune di Ancona. A mio avviso, esiste addirittura un problema di compatibilità di questa disposizione con quanto deriva dalla legge n. 616 e successive. Ma si tratta di un problema di carattere più generale. Il problema vero è che al comune di Ancona, almeno fino a quando io sono stato in quella amministrazione, è stato praticamente impossibile prendere visione di qualsiasi atto relativo ai rapporti contrattuali fra l'Adriatica costruzioni ed il ministero. So che sono stati citati atti relativi all'approvazione, da parte dello stesso comune di Ancona, di alcuni documenti contabili riguardanti la revisione dei prezzi: in proposito, vorrei qui ricordare che si tratta di atti formali e dovuti, scaturiti dal modo in cui è evoluta la legge. Infatti essa, inizialmente, preve-

deva che i comuni si addossassero la spesa per cui dovevano in qualche modo, sulla contabilità predisposta dallo Stato e controllata dai suoi stessi organi, metterla ugualmente in bilancio. Successivamente, è intervenuta una nuova norma in base alla quale i comuni non hanno più avuto l'obbligo della restituzione ed è rimasta, quale mero atto formale, l'adozione della delibera. In sostanza, il comune non poteva stabilire nulla, dal momento che i prezzi erano fissati nel contratto tra ministero e concessionario, mentre il controllo sui lavori era effettuato da organismi ministeriali.

Per quanto mi riguarda, essendo intervenuto per anni all'interno dell'amministrazione e, in seguito, anche a sostegno di quegli amministratori che avanzavano richieste nei confronti del ministero, ho smesso di fare il vicesindaco senza riuscire a sapere quali fossero i tempi contrattuali per il completamento di alcune opere.

Per quanto riguarda la mia parte politica e – debbo dirlo onestamente – anche per la gran parte dell'amministrazione comunale, noi conducemmo una lotta costante nei confronti della concessionaria poiché – anche per il modo in cui venivano emessi i decreti – essa iniziava molte opere senza finirne nessuna, con una tecnica che è fin troppo chiara. In sostanza, è difficile sostenere che esiste una responsabilità dell'amministrazione, poiché quest'ultima si è trovata nella condizione di dovere far fronte ad enormi problemi di viabilità, anche in seguito al verificarsi dei fenomeni sismici e della frana; l'unica risposta che veniva fornita era quella di usare il solo strumento che aveva a disposizione. È alquanto strano pensare che il sindaco non intendesse utilizzare quello strumento, nonostante la legge gli mettesse a disposizione le risorse finanziarie per la realizzazione di quelle opere. Si tratta, pertanto, di una tesi assurda; il problema vero è quello di verificare come si sia arrivati a quelle condizioni, cercando di capire che sono strumenti che non possono corrispondere, oggi, alle esigenze di trasparenza, di rapidità e di adeguamento a quelle regole di mercato che offrono le maggiori garan-

zie sul controllo dei costi delle opere. In proposito, proprio perché non sono mai riuscito ad ottenere i relativi dati ed i ruoli, ho tentato di averli da alcuni funzionari del comune e, da parlamentare, attraverso apposite interrogazioni, per cercare di capire quali fossero i costi e le differenze rispetto a quelli indicati dall'ANAS per la stessa regione. La risposta che ebbi allora dal ministero fu così significativa che, con l'immediato assenso del presidente Botta, decidemmo di arrivare ad una indagine di carattere conoscitivo proprio perché le sproporzioni apparivano rilevanti, anche se il ministero tendeva a giustificare ogni cosa.

Per quanto possa significare, debbo ricordare che uno dei principali « controllori » delle opere dell'Adriatica costruzioni è un provveditore alle opere pubbliche (oggetto, anch'egli, di alcune mie interrogazioni presentate in questa Commissione) che è divenuto famoso per essere un grande « risparmiatore ». Si tratta, infatti, di uno di quei provveditori assurti a notorietà proprio per questa sua dote di « grande risparmiatore »: nel corso di un'indagine giudiziaria gli sono stati sequestrati oltre 5 miliardi, depositati in vari conti, diversi appartamenti e uno *yatch*. Qualche dubbio sul fatto che si tratti di un risparmiatore appare legittimo, ma poiché non ho elementi per supportare con certezza le mie affermazioni, mi limito a segnalarlo alla Commissione per le valutazioni che riterrà opportune.

**PRESIDENTE.** A me sembra che ci siamo a lungo soffermati sulla realizzazione del cosiddetto asse attrezzato, a proposito della quale vi sono state rivendicazioni da parte del concessionario e dell'ANAS. La nostra Commissione ed il Parlamento hanno sempre ritenuto che la realizzazione spettasse all'ANAS e, a proposito dell'allora direttore generale, dottor Sorèca, a me sembra di ricordare che le sole preoccupazioni espresse fossero rela-

tive al ritardo dei lavori e non al fatto che questi fossero di pertinenza della sua società.

Ricordo che tra i vari principi previsti in una specifica normativa per la ricostruzione di Ancona vi era anche quello relativo al completamento dell'asse viario nord-sud, ma poiché la regione non intervenne in base a questa puntuale indicazione del Parlamento, tutto fu ricondotto alla famosa legge n. 363 del 1984.

Nell'opera di ricostruzione il comune di Ancona è stato ed è protagonista, e ci rendiamo conto della necessità di individuare, sia pure con un minore importo, una soluzione per completarla. Per quanto riguarda il settimo lotto, i lavori avrebbero richiesto 3.320 giorni, cioè circa 12 anni...

MASSIMO PACETTI, *Ex vicesindaco di Ancona*. Credo che fossero addirittura 6.200 giorni, tanto che ebbi modo di osservare che dopo vent'anni, probabilmente, la città di Ancona non avrebbe più avuto quelle stesse esigenze!

PRESIDENTE. Si ha la sensazione che qualcosa non abbia funzionato tra i vari enti, considerando sia la realizzazione delle opere, particolarmente lenta, sia gli atti del comune di Ancona, compresi quelli relativi all'esproprio. In una disposizione della I sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, del 30 ottobre 1986, è scritto, infatti, quanto segue: « Successivamente il comune di Ancona, con nota 8 maggio 1980, comunicava che, con delibera 1119 del 23 luglio 1980, aveva ordinato all'ente concessionario di presentare un progetto che estendesse l'intervento previsto nel progetto del 15 maggio 1980 sino alla casa comunale... ». Dunque, anche l'amministrazione comunale partecipava all'utilizzo di questa concessionaria così criticata, che io certamente non difendo, tant'è che in un altro documento è scritto: « Il comune delibera di ordinare all'Adriatica costruzioni - ente concessionario -, la quale deve eseguire, in attuazione del piano di ricostruzione... ». Per quanto poi riguarda i famosi lavori del San Martino, in un altro documento è

scritto che la spesa per la realizzazione dei suddetti farà carico ai fondi disponibili, per tale titolo, presso il Ministero dei lavori pubblici.

Credo si possa parlare, quindi, di una certa confusione perché, ritenendo che la legge n. 363 del 1984 non avesse limiti dal punto di vista della disponibilità finanziaria, avete ritenuto di poter fare nuovi piani e di avviare nuovi lotti. Non so se si sia trattato di ingenuità, ma certo è che è venuta a crearsi una situazione per cui mentre da una parte il concessionario era artefice di questioni alle quali il comune partecipava in modo attivo o passivo, dall'altra il ministero riconosceva solo le opere coperte dai normali finanziamenti. Il comune è senz'altro tra i protagonisti di questa vicenda, e nell'estrema fiducia che la copertura delle opere fosse totale ha approvato le varianti al famoso settimo lotto, al punto che un raccordo di cento metri, per esempio, può aver raggiunto la lunghezza di un chilometro. Nessuno si è mai interrogato sulla esistenza o meno della copertura, sulla figura del concessionario, sul perché avesse iniziato i lavori in cinque punti diversi, eccetera. E, a fronte di tutto questo, da parte vostra veniva concessa l'autorizzazione per l'occupazione dei terreni. Ripeto, era venuta a crearsi una situazione che merita di essere approfondita.

GIUSEPPE RUBINACCI. Poiché l'onorevole Pacetti si è rifatto ad una mia dichiarazione di questi giorni sulla stampa, vorrei dirgli che non sono stato né in mala fede, né spericolato, perché mi sono basato su fatti e documenti reali che evidenziano gli atti in maniera molto chiara: lei è stato uno dei *dominus* della situazione...

MASSIMO PACETTI, *Ex vicesindaco di Ancona*. Questo è ciò che a lei interessa dire!

GIUSEPPE RUBINACCI. No, ci sono le prove, e se vogliamo continuare su questa polemica sono pronto a fornirglielie. Vi sono progetti che recano, addirittura, il suo visto...

MASSIMO PACETTI, *Ex vicesindaco di Ancona*. Lei è male informato!

GIUSEPPE RUBINACCI. Non sono informato male. Se vuole le produrrò tutti i documenti. Ripeto, da parte mia non vi è né malafede né spericolatezza, ma certezza.

Lei si è riferito al 1984, ma non ha parlato di due delibere fondamentali di cui è stato il *dominus*. Mi riferisco, per l'esattezza, a quelle del 1981, contraddistinte dai numeri 750 e 468, nelle quali è riportata l'espressione « si ordina », che mai ho visto scritta in nessuna delibera. Si delibera un ordine da assegnare, da affidare al concessionario, per cui è chiaro che questi è stato scelto da voi e che la progettazione ed i prezzi sono stati stabiliti dal comune. Dunque, la prima ad essere responsabile è l'amministrazione comunale, ed è questo il motivo per cui ricordo di aver avanzato la richiesta che la Commissione convocasse tutti i sindaci di Ancona. Io stesso ho chiesto più volte la convocazione del sindaco Monini affinché giustificasse il suo operato di fronte alla nostra Commissione. Comprendo benissimo, comunque, che i sindaci si sono avvalsi della legislazione vigente per rinvenire i mezzi atti a portare quanta più acqua possibile al mulino della propria città. Mai nessuno si è chiesto chi avrebbe pagato tutte queste opere.

In altre parole, ci aspettiamo delle spiegazioni: l'onorevole Pacetti, da parte sua, potrà rispondere o meno, dal momento che questa è soltanto una Commissione di indagine e non di inchiesta, ma egli — che è stato vicesindaco nel 1981 — è stato protagonista di questa vicenda assieme ad un consiglio comunale che affida, concede, ordina, eccetera. Successivamente, lo stesso onorevole Pacetti ricompare quale promotore di questa Commissione di indagine. Di conseguenza, sono rimasto alquanto perplesso di fronte a questa situazione. Infatti, mi sono chiesto come mai lo stesso collega Pacetti non abbia pensato che la Commissione di indagine si troverà nelle condizioni di dover eliminare questa legislazione così confusa che non può continuare ad esistere in

questa forma. In altri termini, essa dovrà provvedere a sopprimere quelle norme che, con tanta facilità, consentivano di costruire addirittura una città *ex novo*, grazie a quelle concessioni previste dalla legge. Inoltre, se si pervenisse a questa soppressione, faremmo una vittima di quel concessionario sul quale tutti abbiamo avuto dei dubbi. Egli, a quel punto, chiamerà gli amministratori i quali saranno tenuti a pagare eventualmente egli non fosse soddisfatto del risarcimento dei danni che gli provocherà la soppressione della attuale legislazione. Questa è la realtà delle cose. Dall'altra parte, assisteremo al sacrificio della città di Ancona, poiché queste opere resteranno incompiute.

Di tutto quanto ho detto, mi preoccupa il fatto che né Ancona né Macerata possono essere private di opere che sono fondamentali e vitali. Desidero, quindi, dire ai colleghi della Commissione che potremo certamente abrogare quella legislazione, ma dovremo altresì trovare il modo per far completare quelle opere. Non importa a chi sarà affidato tale compito, ma queste opere dovranno essere portate a compimento dal momento che le due città ne hanno assoluto bisogno per la loro stessa vitalità. Del resto poco importa; non sono qui a cercare le responsabilità. Voglio rilevare, comunque, che mi ha assai meravigliato questo non lineare comportamento di un vicesindaco che, nello svolgimento del suo incarico, prima affida il composto di effettuare talune opere — senza nutrire la minima preoccupazione — e poi promuove una Commissione di indagine.

Per concludere, respingo le affermazioni dell'onorevole Pacetti; sono pronto a documentare quanto ho sostenuto. Se la polemica continuerà, sarò lieto di mostrargli anche quei progetti che recano il visto del vicesindaco di allora Pacetti.

GABRIELE PIERMARTINI. Vorrei osservare, innanzitutto, che non sono né anconetano né marchigiano, per cui rivolgerò al collega Pacetti alcune domande all'unico scopo di pervenire alla conclusione della

nostra inchiesta. Pertanto, non avrò la stessa passione che molti mettono nell'esame di questa vicenda.

Da quanto ha affermato l'onorevole Pacetti, mi è parso di capire che l'unica occasione in cui sono sorti problemi tra l'amministrazione comunale e la concessionaria è stata quella relativa all'asse attrezzato.

**MASSIMO PACETTI, Ex vicesindaco di Ancona.** Si tratta di una delle questioni più rilevanti, anche per il volume degli affari. Inoltre essa è stata la più emblematica rispetto ad altre vicende che hanno avuto una certa continuità. I rapporti, insomma, non sono stati idilliaci come qualcuno vorrebbe far credere, ma vi è stato un conflitto costante. Inoltre, avrete tutti compreso che si trattava, in qualche modo, di un interlocutore obbligato.

**GABRIELE PIERMARTINI.** Proprio di questo desidero parlare. Infatti, l'unico punto di grosso contrasto ha riguardato l'asse attrezzato, per il quale l'amministrazione ha chiesto di revocare la concessione. Questo è un elemento acquisito. Per il resto non si è registrato un contenzioso analogo, ma anzi io stesso ho preso visione di alcune delibere del comune nelle quali si specificavano taluni incarichi per la concessionaria. Non intendo contestare queste delibere, ma vorrei capire se, da parte dell'amministrazione comunale, e quindi dell'onorevole Pacetti, fosse stato fatto un ragionamento di questo tipo: la legge n. 363 offre ai comuni la possibilità di promuovere iniziative per lo sviluppo della città, quindi si utilizza questa legge. Poiché la legge prevedeva anche il concessionario, il rapporto si è instaurato fra quest'ultimo e l'amministrazione. Su questa base si è arrivati al presupposto che fosse compito del ministero emanare i decreti di affidamento delle opere e del Ministero del tesoro rinvenire i relativi finanziamenti. Se questa è la logica in base alla quale ha operato l'amministrazione, sarei dell'avviso che si tratta di un *iter* corrispondente alla norma, per cui non avrei obiezioni da muovere da questo

punto di vista. Quello che dobbiamo valutare è se ciò sia consentito nel nostro ordinamento. Alcuni colleghi ritengono che tali iniziative, assunte nell'interesse della città, siano legittime: ora si tratterebbe di trovare il modo di completare le opere. Altri sostengono che, poiché lo Stato non si può permettere canali così grandi di spesa pubblica incontrollata, è necessario rivedere questi commi della legge che la consentono, poiché diversamente agli impegni assunti dal comune non potrebbe corrispondere un analogo impegno dello Stato. Anche il Consiglio di Stato mi pare abbia espresso un parere in questo senso, affermando la necessità di un diverso comportamento per il futuro. In sostanza, affinché le decisioni del comune diventino impegnative anche per lo Stato, è necessario che si instauri un corretto rapporto preventivo con il Ministero dei lavori pubblici. Fino ad oggi, i comuni hanno deliberato, mentre il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato i progetti dal punto di vista tecnico, consentendo in questo modo l'applicazione della legge.

In proposito vorrei sapere se anche questo è stato il comportamento del comune di Ancona che noi, in questa sede, dovremmo in qualche modo avallare.

**ENRICO ERMELLI CUPELLI.** Ho ascoltato con attenzione quanto detto dall'onorevole Pacetti, perché la vicenda dell'asse attrezzato ha rappresentato, per così dire, la cartina di tornasole di quella ben più vasta del piano di ricostruzione incentrato, nella sua realizzazione, sullo strumento della concessione unica. Al riguardo, ricordo che l'esperienza ebbe inizio nel 1984 e che, successivamente, il Governo emanò decreti per recuperare al concessionario l'asse attrezzato. Ricordo, altresì, anche se per un altro verso, il potere di iniziativa programmatica assegnato al comune dalla legge n. 363 del 1984.

Mi sorprende, quindi, l'assenza del ministero in tutta questa vicenda, soprattutto in considerazione del fatto che, mentre da un lato si inseriscono appositi articoli e commi per recuperare un'opera al concessionario, per cercare di farla rientrare

negli interventi del piano di ricostruzione (e ciò presuppone un interesse del Ministero dei lavori pubblici), dall'altro l'amministrazione comunale emana delibere programmatiche...

**GABRIELE PIERMARTINI.** Le delibere non erano programmatiche...

**ENRICO ERMELLI CUPELLI.** ... per quanto concerne l'emissione di decreti che dovevano accompagnare le delibere comunali. Chiedo, dunque, all'onorevole Pacetti se, nel periodo in cui ha rivestito il suo incarico di vicesindaco, o anche come membro di un organo collegiale, abbia mai avuto sentore del fatto che il Ministero dei lavori pubblici avesse invitato il comune a non compiere determinati atti, in quanto il dicastero non sarebbe stato in grado di adottare i relativi decreti di finanziamento. Sottolineo questo aspetto, perché a me sembra strano da un lato l'interesse del Ministero dei lavori pubblici ad alcuni aspetti della vicenda, dall'altro un disinteresse che, invece, non avrebbe avuto ragion d'essere, soprattutto nel momento in cui la legge n. 363 « caricava » sullo Stato, in prima battuta, tutte le spese sostenute dall'amministrazione comunale. In pratica, con il meccanismo della legge n. 363 lo Stato si sostituiva al comune nel finanziamento delle opere. Dunque, proprio nel momento in cui lo Stato assumeva questo onere in prima persona, mi chiedo per quale ragione dovesse disinteressarsi delle delibere del comune di Ancona, senza avvertire l'amministrazione comunale del fatto che le sue delibere potevano essere considerate atti non compiuti. Vi è stata o meno una comunicazione agli amministratori per invitarli a fermarsi avvisandoli che lo Stato non disponeva di fondi per finanziare i loro interventi?

**PAOLO MARTUSCELLI.** La mia impressione è che man mano che procediamo nei nostri lavori diviene sempre più difficile avvicinarsi alle conclusioni prospettate dal presidente e ribadite dagli altri colleghi. A proposito di quanto detto poc'anzi dal collega Ermelli Cupelli, ricordo una circo-

lare del Ministero dei lavori pubblici, del 30 ottobre 1981, la quale disponeva che nei piani di ricostruzione i lavori dovevano essere delimitati nell'ambito delle somme già disponibili. Se il senso di questa disposizione aveva valore nel momento in cui il comune doveva rimborsare l'anticipazione allo Stato, a maggior ragione avrebbe dovuto valere dopo l'emanazione della legge n. 363. La conferma di ciò ci è data da taluni documenti allegati alla relazione inviataci dal ministero, dal momento che erano previsti collaudi parziali delle opere per lotti funzionali. Ma nonostante i sopralluoghi e le audizioni non siamo ancora giunti a chiarire questi punti, che considero basilari per giungere alle conclusioni della Commissione.

Ripeto, non è ipotizzabile che, avvalendosi della legge n. 363, un qualsiasi comune possa disporre del bilancio dello Stato, anche perché il comportamento del Ministero dei lavori pubblici è sempre stato teso alla realizzazione di lotti che fossero funzionali alle somme disponibili. Dunque, quando a suo tempo il comune ha ordinato quei lavori, avrebbe dovuto rendersi conto che la realizzazione dei medesimi sarebbe stata graduale e sempre in funzione delle somme disponibili. Dalla documentazione in nostro possesso, invece, sembra che vi siano addirittura somme disponibili, ma non ancora pagate.

Credo, quindi, che per la Commissione sarebbe opportuna una riflessione sullo stato di realizzazione dei lavori, al fine di definire sia le opere che, essendo già state realizzate per oltre il 50 per cento, possono essere concluse con le somme disponibili, sia per proporre al Governo ed al Parlamento le somme ancora necessarie per concludere le opere realizzate in misura inferiore al 50 per cento.

**LUANA ANGELONI.** Credo che la Commissione dovrebbe orientarsi verso la conclusione di questo tipo di audizioni, anche al fine di dare un preciso indirizzo ai nostri lavori. Ciò premesso, dico subito che gli interventi che ho ascoltato questa mat-

tina non aiutano a comprendere ulteriormente ciò che ci è necessario per una conclusione rapida e puntuale.

Probabilmente, l'onorevole Rubinacci non ha partecipato con assiduità ai lavori di questa Commissione, visto che poc'anzi ha sentito la necessità di riproporre alcuni quesiti rispetto ai quali abbiamo già ottenuto risposte. Per esempio, rivolgendosi all'onorevole Pacetti, ha addebitato al comune la scelta del concessionario, e noi sappiamo come il problema sia stato sviscerato in lungo e in largo.

Ma a parte questa premessa, vorrei dire che ci è altrettanto chiaro, in base al lavoro di indagine che abbiamo svolto, il discrimine che caratterizza la vicenda del piano di ricostruzione di Ancona. Mi riferisco all'approvazione della legge n. 363, nonché al ruolo e agli atti approvati dal consiglio comunale di Ancona. Desidero riparlare ancora una volta poiché lo considero necessario alla luce degli interventi che ho ascoltato finora. Il discrimine, colleghi, è rappresentato dal decreto ministeriale del marzo 1985, a fronte del quale vi erano progetti attuati dall'amministrazione comunale (di cui il collega Pacetti era vicesindaco) e trasmessi al Consiglio superiore dei lavori pubblici ed al ministero competente. Questo iter si è concluso con l'emissione di un decreto ministeriale che stanziava 180 miliardi, con una procedura alla quale non si possono rivolgere i rilievi che ho sentito ricordare in questa sede. Se vogliamo esaminare bene il ruolo dell'amministrazione comunale, i problemi cominciano nel 1986, cioè quando si è data la stura all'approvazione di tutte quelle varianti che hanno portato il ministero ed il concessionario ad affermare che occorrono altri 612,5 miliardi. In sostanza, i documenti li abbiamo per cui non ci resta che leggerli nel modo giusto.

GABRIELE PIERMARTINI. Le varianti di cui si parla partono dalla delibera n. 750 del 1980.

MASSIMO PACETTI, *Ex vicesindaco di Ancona*. È stata modificata successivamente: la delibera n. 750 prevedeva una planimetria della strada.

GIUSEPPE RUBINACCI. Possiamo leggerla questa delibera n. 750!

LUANA ANGELONI. Questa delibera approva un progetto che ha subito successive varianti. Essa e tutte le altre delibere successive, emanate nel periodo in cui era vicesindaco l'onorevole Pacetti (sempre nel tentativo di temporalizzare le responsabilità) hanno avuto una conclusione ministeriale con un decreto che ha approvato il tutto con lo stanziamento delle relative somme. Tale decreto ordinava l'esecuzione dei lavori al concessionario fino al raggiungimento di 180 miliardi, poiché nel bilancio dello Stato non vi era la copertura per tutti i 280 miliardi come previsto nella delibera dell'amministrazione. Quindi, si doveva soltanto controllare che il concessionario avesse adempiuto alle prescrizioni del decreto ministeriale del 6 marzo 1985, a firma Nicolazzi. Sappiamo chi doveva effettuare questi controlli!

Per quanto riguarda eventuali responsabilità dell'amministrazione comunale nell'usare una legge forse confezionata appositamente, i problemi cominciano quando si iniziano ad approvare, dal 1986, alcune precise delibere: pertanto sono altri gli amministratori che dovremmo convocare in questa sede. In altre parole, quando si cominciano ad approvare varianti a rotta di collo, le somme aumentano ed i soldi finiscono rapidamente. Anche qui si pone il problema del controllo.

GIUSEPPE RUBINACCI. A quella legge, dopo il 1984, si sono aggiunti tutti quei provvedimenti in virtù di un emendamento approvato - guarda caso! - da Ermelli Cupelli, Guerrini e Merloni, che hanno inserito questa possibilità.

LUANA ANGELONI. Onorevole Rubinacci, mi sono già pronunciata in ordine a questo emendamento e non ho difficoltà a ripetere le mie considerazioni.

Per concludere, si pone il problema di verificare, dopo l'approvazione delle varianti da parte del Consiglio comunale (che sono legittime, poiché il comune, nella sua autonomia programmatica, può farlo), chi

dovesse tenere le redini di questo processo, evitando che si creassero situazioni di fatto tali per cui, oggi, qualcuno può dire che è necessario trovare i soldi per far completare al concessionario le opere. Ebbene, onorevoli Ermelli Cupelli, chi era? Era sicuramente il Ministero dei lavori pubblici. Tutti quelli che abbiamo ascoltato nell'ambito di questa indagine conoscitiva, ci hanno detto che il rapporto tra il concessionario e il ministero era diretto, senza il minimo concorso dell'organo periferico rappresentato dal provveditorato alle opere pubbliche. Potrebbe trattarsi di un'affermazione non vera, ma non ho elementi per dirlo. I rappresentanti del provveditorato ci hanno detto che essi avevano « l'alta sorveglianza », senza poter controllare il tipo di rapporto esistente con il ministero.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Il collega Martuscelli ha fatto riferimento ad una circolare ministeriale del 1981 nella quale sarebbe scritto che gli interventi, all'interno del piano di ricostruzione, debbono essere effettuati con riferimento alle risorse finanziarie disponibili. Ebbene, non posso dare un valore assoluto a questa circolare, ma insisto su un altro punto per arrivare ad una conclusione: dato il meccanismo del piano di ricostruzione e premesso — come ormai è chiaro a tutti — che il concessionario fu scelto dal ministero, che solo successivamente si instaurò un rapporto a tre che comportava una presenza costante dell'amministrazione pubblica centrale, mi meraviglio che il ministero non abbia seguito, passo passo, le iniziative comunali, se non altro per porsi il problema della decretazione. Quindi, se esiste un organo che ha peccato di omissioni, esso è proprio il Ministero dei lavori pubblici, il quale, oggi, non può tentare in maniera maldestra di scaricare tutte le responsabilità sul comune. Infatti, di alcune proposte ufficiose del ministero (che abbiamo sotto gli occhi), non posso condividere quella parte che appare strumentale, ipocrita e piratesca. Un ministero che non ha controllato nulla o, se lo ha fatto, lo ha fatto a modo suo, oggi non può

riversare le sue responsabilità sull'amministrazione comunale.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Pacetti di rispondere alle questioni poste dai colleghi.

MASSIMO PACETTI, *Ex vicesindaco di Ancona*. Cercherò di essere il più rapido possibile, fornendo le più esaurienti risposte alle domande che sono state formulate.

Voglio dire innanzitutto (e poi concludo, poiché non intendo allargare una polemica improduttiva ai fini dei lavori di questa Commissione) che è abbastanza ridicolo definirmi il *dominus* di questa vicenda. Ricordo, tra l'altro, che in qualità di vicesindaco avevo la delega per la pubblica istruzione e la cultura, non essendomi mai occupato direttamente di questi argomenti, anche se politicamente le ho seguite per le ragioni che ho già indicato. È altrettanto ridicolo pensare che una amministrazione comunale non debba utilizzare gli strumenti legislativi che il Parlamento le mette a disposizione per soddisfare legittime esigenze della città. Immaginare una cosa simile, onorevole Rubinacci, a me sembra assurdo, anche perché fu proprio il suo partito a far affiggere tre manifesti in cui venivo accusato, insieme ad altri ed alla parte politica che rappresentavo, di aver impedito lo sviluppo ed il decollo della città per non aver sfruttato pienamente tutte le potenzialità che la legge n. 363 del 1984 ed i piani di ricostruzione offrivano ad Ancona. I manifesti sono depositati presso l'archivio comunale, per cui se l'onorevole Rubinacci vuole prenderne visione...

GIUSEPPE RUBINACCI. No; li conosco.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GABRIELE PIERMARTINI

MASSIMO PACETTI, *Ex vicesindaco di Ancona*. Dicevo, dunque, che di fronte a talune questioni che venivano poste, il comune ha senz'altro fatto ricorso alla legge n. 363. Posso aggiungere che una

maggior attenzione, forse, poteva essere posta nell'estensione dell'articolo 13-*novies decies*, che a mio parere non risponde ai requisiti di costituzionalità, proprio perché consente, di fatto, che senza limiti un ente locale possa ordinare la messa in opera di determinati lavori. Ciò spiega, tra l'altro, perché le delibere recassero la parola « ordina ». Ripeto, le delibere si muovevano in base a ciò che la legge prevedeva per poter mettere in moto il meccanismo...

GIUSEPPE RUBINACCI. Questo è indipendente dall'articolo 13-*novies decies*, perché quell'ordine avviene prima, nel 1981...

MASSIMO PACETTI, *Ex vicesindaco di Ancona*. Questa era la formula che il ministero richiese di includere nel provvedimento deliberativo. Credo sia chiaro come dovesse esservi l'*input* dell'amministrazione comunale, la quale doveva specificare quali opere intendesse realizzare. Il suo ruolo, però, terminava qui, e a mio avviso è sin troppo ovvio il fatto che essa abbia usato gli strumenti che le venivano messi a disposizione. Comunque, ciò non ha impedito che l'amministrazione mettesse in evidenza tutti i difetti insiti nel processo messo in atto, tanto che chi vi parla ha più volte denunciato: la presenza puramente formale dell'ente locale, il quale non controllava nulla e non era in grado di controllare nulla; il fatto che i decreti venissero emanati senza garantire il completamento delle opere. A proposito di quest'ultimo aspetto, ricordo che sia io sia gli altri amministratori abbiamo sempre chiesto all'amministrazione centrale di non elargire nuovi finanziamenti o di prevederne per altre opere, bensì di garantire quelli necessari per il completamento dei lavori iniziati. Ci sembrava di seguire uno di quei criteri che vengono definiti di buona amministrazione, ma il ministero ha sempre ribadito la volontà di emanare decreti sui lavori, per evitare impedimenti da parte della Corte dei conti ed altre questioni di natura burocratica.

Da parte nostra, sostenevamo che la rapidità si potesse ottenere seguendo anche un'altra strada e che il ministero non

dovesse continuare a richiedere all'amministrazione comunale di definire che tutti i lavori che venivano fatti erano parte del settimo lotto. Chiedevamo che fossero aperti altri lotti, perché ciò avrebbe consentito, ad avviso dell'amministrazione comunale, di scegliere altri operatori economici, i quali avrebbero concorso con maggiore rapidità all'esecuzione delle opere.

PAOLO MARTUSCELLI. Però, il progetto per il settimo lotto...

MASSIMO PACETTI, *Ex vicesindaco di Ancona*. Noi abbiamo presentato un progetto che indicava le opere, il fatto che il settimo lotto si intendesse aperto è stata, ancora una volta, una scelta ed una indicazione...

GIUSEPPE RUBINACCI. « Aperto » con una ordinanza del sindaco !

MASSIMO PACETTI, *Ex vicesindaco di Ancona*. No, aperto con una delibera del consiglio comunale, del 1974, su indicazione del Ministero dei lavori pubblici.

GIUSEPPE RUBINACCI. No, io parlo della consegna della strada...

MASSIMO PACETTI, *Ex vicesindaco di Ancona*. Non sto parlando di questa questione, perché non l'ho seguita e non la conosco.

All'onorevole Ermelli Cupelli, che ha chiesto se il Ministero dei lavori pubblici avesse mai avvertito il comune di eventuali difficoltà finanziarie, devo dire che ciò non è mai accaduto, in quanto il ministero ha sempre ribadito ciò che la legge consentiva ai comuni, cioè la facoltà di poter prevedere nuove opere. In merito a questioni di questa natura, non ho mai partecipato a riunioni con il ministero, perché ciò non rientrava tra le mie competenze, ma confermo che quanto mi veniva riferito dagli amministratori che tenevano questo tipo di rapporti era quello che ho detto poc'anzi.

Concordo invece con l'onorevole Martuscelli, perché di fatto, rispetto alle risposte del ministero, vi era quasi la falsa certezza che il comune di Ancona potesse disporre se non dell'intero bilancio dello Stato, quanto meno di quello del Ministero dei lavori pubblici. Sappiamo bene come basandosi su questo presupposto si siano poi verificati quegli eccessi che hanno portato alla famosa delibera di due anni fa, con la quale si proponeva addirittura un piano di 2 mila miliardi.

Credo sia giusto che il Parlamento si ponga, al pari dei colleghi marchigiani interpretati dall'amministrazione comunale di Ancona, il problema del cosa fare, una volta chiarito che da parte di chi ha chiesto che fosse avviata questa indagine conoscitiva non vi era certo la volontà di penalizzare la città di Ancona o di colpire una concessionaria; l'intendimento era quello di individuare gli strumenti più idonei per porre termine ad uno strumento inadeguato, perché non offre criteri di trasparenza e perché determina anche, a causa del meccanismo di determinazione dei prezzi utilizzato, costi molto elevati rispetto a quelli di mercato.

Dobbiamo anche renderci conto che il modo in cui è formulato l'articolo 13-novies decies crea confusione, anziché risolvere il problema. Nella città di Ancona vi è una larga condivisione delle critiche che ho cercato di rappresentare, vi è la volontà di individuare strumenti che consentano il completamento delle opere con criteri del tutto diversi e con una diversa presenza sia dell'ente locale, in grado di assumere tutte le responsabilità che gli competono, sia dell'amministrazione dello Stato.

Credo che cercare di chiudere i piani di ricostruzione significhi determinare i criteri che consentano di completare alcune opere e che evitino « buffonate », quali quelle a cui abbiamo assistito per la galleria San Martino: si è fatto finta di iniziare i lavori, che non sono mai stati realmente intrapresi, il giorno prima delle elezioni del 1987; si è fatto nuovamente finta di riprenderli due giorni prima della visita della Commissione.

Dunque, per giungere alle questioni poste dall'onorevole Piermartini, credo sia necessario pervenire ad una decisione circa la chiusura dei piani – che l'esperienza dimostra opportuna –, nonché terminare i lavori iniziati cercando di definire i lotti funzionali senza ulteriori finanziamenti alla concessionaria, bensì individuando le procedure ed i finanziamenti ordinari con cui procedere per finanziare opere che certo non possono essere lasciate incomplete, perché ciò significherebbe aver sprecato il denaro finora speso e lasciare la città di Ancona in una situazione di scarsa, difficile vivibilità. Da questo punto di vista, credo sia utile ricordare la particolare configurazione geografica di Ancona, per la quale si pone l'esigenza di creare più strade in entrata ed in uscita, anche perché non solo quelle di cui può disporre sono soltanto due, ma per di più minacciata da una frana l'una e soggetta a sismi l'altra.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Onorevole Pacetti, le delibere comunali, secondo la sua valutazione, avevano carattere solamente programmatico od anche ordinatorio e quindi assumevano la veste di un contratto con il concessionario?

MASSIMO PACETTI, *Ex vicesindaco di Ancona*. Non avevano alcuna natura contrattuale perché il compito spettava ad altri; avevano prevalentemente la funzione di indicare, come previsto dalla legge, l'opera che il comune intendeva realizzare.

GIUSEPPE RUBINACCI. I commissari per la verità hanno sempre affermato che le leggi varate dal Parlamento sono sempre state utilizzate dagli amministratori di Ancona; il problema non è questo, onorevole Pacetti, ma un altro che lei ha capito perfettamente: dobbiamo cercare il modo di evitare che questa storia, che non porta nessuno sul banco degli accusati (in quanto questa non è una Commissione d'inchiesta) arrechi un danno alle città di Ancona e Macerata. Il compito della Commissione è di trovare lo strumento adatto per portare a completamento le opere

necessarie e vitali sia per Ancona sia per Macerata: questo è il problema di fondo. Il comportamento non lineare di alcuni personaggi sta nel fatto che in un primo momento hanno fatto parte di quelle amministrazioni e poi sono stati fra gli artefici della promozione di questa indagine: avrebbero dovuto capire che sarebbe emerso come il concessionario sia stato una vittima, perché la legge in vigore ha consentito procedure del tutto legittime, così come è legittimo, in virtù di quella legislazione, il comportamento del ministero. Oggi il ministro non può comportarsi in maniera diversa da quanto è richiesto a chi, essendo titolare di un dicastero, deve avere il senso dello Stato; il ministero, di fronte alle accuse rivolte nei suoi confronti non può rispondere con un disegno di legge volto a penalizzare le due città. La bozza che abbiamo esaminato ha proprio questo spirito e la Commissione non può accettarlo; dobbiamo invece far sì che il completamento delle opere venga effettuato.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Vorrei sapere se le delibere fossero indicative, cioè programmatiche e non ordinarie; se esse non avevano valore contrattuale, perché il concessionario ha iniziato le opere?

MASSIMO PACETTI, *Ex vicesindaco di Ancona*. Questo bisognerà chiederlo al concessionario. Ribadisco comunque quello che ho già detto: il comune forniva soltanto le indicazioni e non poteva accedere direttamente a contratti. Poiché credo di dovere una rapidissima replica all'onorevole Rubinacci, il quale insiste nel ritenere legittima l'opera del concessionario, che addirittura sarebbe una vittima, legittima l'opera del ministero, che ha agito secondo quanto previsto dalla legge, nonché legittima l'azione del comune, io spero che egli consideri legittimo anche il diritto di critica di chi per dieci anni ha seguito ad utilizzare lo strumento legislativo esistente, ma ne ha messi costantemente in evidenza i limiti ed ha continuato a farlo in questa sede chiedendo che il Parlamento se ne occupasse, proprio per porre fine a

quanto di distorto era stato possibile verificare nella legge grazie all'esperienza vissuta in sede amministrativa.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'onorevole Pacetti per la spiegazione molto approfondita che ci ha fornito, che mi pare attenga all'opinione da noi maturata da diverso tempo secondo la quale il comune giustamente faceva la sua parte ed il ministero, che doveva fare la propria, ancora non vi ha provveduto. Pertanto da parte nostra vi è la necessità di fornire indicazioni al Ministero affinché completi la sua azione ed inoltre trovi i fondi necessari per portare a termine le opere.

**Audizione dell'ex funzionario del provveditorato alle opere pubbliche delle Marche, ingegner Vincenzo Mattiolo, e dell'ex direttore generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici, dottor Vincenzo Capobianco.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ex funzionario del provveditorato alle opere pubbliche delle Marche, ingegner Vincenzo Mattiolo, e dell'ex direttore generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici, dottor Vincenzo Capobianco, i quali ci forniranno spiegazioni sulla vicenda dei piani di ricostruzione con particolare riguardo alla città di Ancona.

VINCENZO CAPOBIANCO, *Ex direttore generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici*. Signor presidente, debbo precisare di essere qui presente perché in un brevissimo periodo della mia funzione di dirigente generale ai lavori pubblici ho avuto *ad interim* la direzione generale dell'edilizia. Dopo la sospensione del direttore Di Palma sono stato per cinque mesi direttore generale del personale al Ministero dei lavori pubblici e per cinque mesi, dal marzo al settembre 1988, ho avuto *ad interim* l'incarico testé ricordato. Non ho pertanto niente da dire sui piani di ricostruzione,

perché in quel periodo non me ne sono interessato, non essendo stati assunti provvedimenti da parte del ministero; ritengo di essere stato convocato perché mi trovavo nel novero dei direttori generali, anche se, essendo *ad interim*, avevo il compito di occuparmi dell'ordinaria amministrazione.

GIUSEPPE RUBINACCI. Chi si occupava dei piani di ricostruzione ?

VINCENZO CAPOBIANCO, *Ex direttore generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici*. Se ne occupava sempre il direttore generale dell'edilizia, ma dovevano maturare dei provvedimenti in quel determinato periodo.

In quello specifico periodo (per la precisione, si tratta di cinque mesi del 1988) non è intervenuto alcun provvedimento che investisse l'ambito dei piani di ricostruzione, per cui non me ne sono interessato né avrei dovuto farlo.

PRESIDENTE. Il dottor Capobianco, in sostanza, non si è mai occupato, nel breve periodo in cui ha retto *ad interim* la direzione generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali, di problemi connessi ai piani di ricostruzione postbellica.

VINCENZO CAPOBIANCO, *Ex direttore generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici*. Esatto, signor presidente. Mi dichiaro comunque disponibile a fornire delucidazioni su argomenti di mia conoscenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Capobianco.

Do la parola all'ingegner Mattiolo, il quale dovrebbe essere in grado di fornire informazioni certamente più dettagliate.

VINCENZO MATTIOLI, *Ex funzionario del provveditorato alle opere pubbliche delle Marche*. Per quanto riguarda la parte esecutiva, nel momento in cui venivano emessi gli stati di avanzamento un funzionario dell'ufficio, nella persona del geometra Orazi (ormai in pensione da molto

tempo), eseguiva un sopralluogo per verificare l'esatta corrispondenza rispetto alla contabilità; in particolare, con un'azione non puntuale, ma saltuaria, venivano rilevate alcune misure di riferimento e, utilizzando la documentazione contabile in possesso dell'impresa, si procedeva a verificare la corrispondenza di quest'ultima allo stato di fatto. Il nostro compito, dunque, era limitato a tale operazione, anche perché di fatto non avevamo altre competenze, dal momento che la direzione dei lavori era affidata al concessionario, il quale concordava con l'amministrazione comunale le opere da eseguire. In sostanza, ci limitavamo ad un riscontro contabile in riferimento all'emissione dei documenti di spesa.

ANNA DONATI. Nel corso delle audizioni svoltesi recentemente nell'ambito dell'indagine conoscitiva in corso abbiamo ascoltato l'ex provveditore alle opere pubbliche di Ancona, il quale ha dichiarato che all'epoca, rispetto al controllo sugli stati di avanzamento, l'ingegnere capo (che, se non ho compreso male, avrebbe dovuto essere lei, ingegner Mattiolo) aveva un rapporto diretto rispetto al concessionario ed al Ministero dei lavori pubblici, mentre il provveditore non aveva responsabilità né competenze. Quest'ultima dichiarazione, in verità, ci è sembrata un po' anomala.

In ogni caso, il provveditore ha ribadito almeno tre volte – come risulta dal resoconto stenografico – di non saperne nulla, non disponendo di alcuna modalità di verifica e di controllo e, di conseguenza, ci ha rinviato alla sua audizione, ingegner Mattiolo, per acquisire adeguate informazioni su questa materia.

Inoltre, l'ingegner Pierri, attuale ingegnere capo, ascoltato subito dopo dalla nostra Commissione, ha dichiarato che non esiste un piano degli stati di avanzamento, e che anzi tale piano non sarebbe stato mai predisposto ...

VINCENZO MATTIOLO, *Ex funzionario del provveditorato alle opere pubbliche delle Marche*. Cosa intende per piano degli stati di avanzamento ?

ANNA DONATI. Si tratta di un piano che consente di verificare lo stato di avanzamento delle opere e la congruità dei prezzi rispetto agli aggiornamenti intervenuti.

PAOLO MARTUSCELLI. Lo stato di avanzamento consente di verificare l'esatta corrispondenza tra i prezzi contrattuali ed il progetto dei lavori eseguiti. In sostanza, si tratta di accertare se i lavori previsti in contabilità, dei quali lo stato di avanzamento rappresenta l'ultimo atto prima del pagamento, riguardino opere previste in progetto e se siano stati eseguiti sulla base degli stessi prezzi previsti dal capitolato speciale d'appalto.

ANNA DONATI. A tale riguardo l'ingegner Pierri ha dichiarato che, in base ai documenti dei quali ha potuto prendere visione, non esisteva alcun piano, per cui ha richiamato le difficoltà incontrate in sede di verifica della congruità...

PAOLO MARTUSCELLI. Probabilmente l'ingegner Pierri intendeva sostenere di non essere in possesso del progetto a suo tempo approvato dal ministero e, quindi, di non essere in grado di effettuare una comparazione tra progettazione ed esecuzione.

VINCENZO MATTIOLO, *Ex funzionario del provveditorato alle opere pubbliche delle Marche*. Probabilmente l'ingegner Pierri intendeva dire questo. Comunque gli stati di avanzamento, nel momento in cui venivano emessi dal concessionario, erano trasmessi all'ufficio e, nell'ambito di quest'ultimo, si provvedeva a conferire ad un geometra l'incarico di procedere ad un sopralluogo. Il tecnico verificava alcune misure, ovviamente non tutte perché ciò sarebbe stato impossibile, e successivamente trasmetteva al ministero le risultanze di tale verifica. Non capisco, pertanto, cosa si intenda per piano dello stato di avanzamento. Gli stati di avanzamento venivano emessi direttamente dal concessionario e, una volta pervenuti al nostro ufficio, venivano trasmessi al ministero, previa esecuzione delle verifiche contabili di cui ho parlato.

ANNA DONATI. Lei è in condizione di esibire alla Commissione gli stati di avanzamento che, successivamente all'inoltro al provveditorato, venivano trasmessi al Ministero dei lavori pubblici ?

VINCENZO MATTIOLO, *Ex funzionario del provveditorato alle opere pubbliche delle Marche*. No, non sono in grado perché, tra l'altro, non lavoro ad Ancona da parecchi anni. Ricordo comunque che lo stato di avanzamento veniva emesso in un esemplare originale ed in una duplice copia. Di queste, l'originale ed una copia venivano trasmesse regolarmente al Ministero dei lavori pubblici, mentre l'altra copia rimaneva agli atti presso il servizio operativo di Ancona, cioè presso l'ingegner Pierri, il quale, pertanto dovrebbe averle...

ANNA DONATI. L'ingegner Pierri, come risulta dal resoconto stenografico relativo alla sua audizione, ha dichiarato di non essere in possesso di tale documentazione, ed anzi ha sostenuto che quest'ultimo avrebbe dovuto trovarsi presso la persona all'epoca incaricata, cioè presso di lei. Ciò è tanto vero che l'ingegner Pierri ci ha invitato a richiedere tale documentazione proprio a lei, ingegner Mattiolo. Non è possibile continuare con questo « scarica barile » !

PAOLO MARTUSCELLI. Vorrei chiarire la ragione per la quale la Commissione intende acquisire gli atti contenenti gli stati di avanzamento. L'intento è quello di acquisire, congiuntamente alla specifica documentazione concernente gli stati di avanzamento, tutti i documenti di accompagnamento, cioè i verbali di consegna e di sospensione dei lavori, nonché la copia del capitolato con l'elenco dei prezzi. In sostanza, la Commissione aspira a disporre di una vasta documentazione atta a consentire la verifica dell'andamento dei lavori.

ANNA DONATI. Ringrazio il collega Martuscelli per aver esemplificato il senso della nostra richiesta. Aggiungo che l'ingegner Pierri ha dichiarato di non saperne nulla.

VINCENZO MATTIOLO, *Ex funzionario del provveditorato alle opere pubbliche delle Marche*. La documentazione disponibile si trova presso il servizio operativo di Ancona. Tra l'altro, non lavoro più presso tale servizio ...

PAOLO MARTUSCELLI. In sostanza, ci dovremmo rivolgere al servizio tecnico di Ancona per acquisire tale documentazione...

ANNA DONATI. Vorrei porre una domanda precisa, per evitare questo « rimballo » di responsabilità, davvero insopportabile per i miei gusti. Di questo servizio era responsabile il provveditore dell'epoca ?

PRESIDENTE. Onorevole Donati, i documenti sono conservati negli archivi dell'ufficio.

ANNA DONATI. Il provveditore alle opere pubbliche, da noi ascoltato di recente, ha dichiarato che vi era un rapporto diretto, non riconducibile alla sua responsabilità, e che presso il provveditorato non esiste tale documentazione. Ciò è stato confermato anche dall'attuale ingegnere capo, dottor Pierri, il quale ha dichiarato che la copia originale è depositata presso il Ministero dei lavori pubblici. Anch'io ho avanzato perplessità sul fatto che un provveditore non fosse responsabile dei suoi uffici, ma per ben sei volte egli ha ribadito ciò che ho poc'anzi evidenziato, per cui sarebbe opportuno che, quanto meno, vi mettete d'accordo tra voi.

GIUSEPPE RUBINACCI. Credo che la domanda che sto per porre riguardi soprattutto lei, onorevole Piermartini, nella sua veste di presidente della Commissione. Poiché vi sono opere pubbliche attuate, in virtù di una legislazione anomala ed anacronistica, con il denaro dello Stato, desidero sapere chi è l'organo dello Stato che deve esercitare il controllo, se esso è stato effettuato e, in caso affermativo, se la Commissione può acquisire gli atti ad esso relativi.

Dal momento che la nostra Commissione non ha promosso un'inchiesta, ma un'indagine conoscitiva, a me sembra che il Parlamento venga ad essere preso in giro da rispettabilissimi funzionari, e credo che questo non lo possiamo consentire. Non è pensabile che di fronte a questa Commissione si continuino a sentire frasi del tipo: « Io non c'ero, non era mio compito; rivestivo momentaneamente quella carica », eccetera. La mia domanda quindi è rivolta a lei, signor presidente, e la prego di informarci se poi intende rivolgersi al direttore generale, che oggi ci fa la cortesia di essere presente pur non essendo più responsabile di nulla. Trattandosi di un'opera pubblica finanziata con il denaro dello Stato, vorrei sapere: essa doveva essere soggetta a controllo o no ? Chi era l'organo che avrebbe dovuto effettuare il controllo ? Se quest'ultimo è stato effettuato, la Commissione parlamentare può acquisire gli atti relativi ?

Visto che stiamo mettendo sotto accusa un ministero, un concessionario ed una amministrazione comunale, vorremmo riuscire a capire in che modo si è svolta l'intera vicenda.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rubinacci. Credo che per rispondere alla sua domanda sia utile approfittare della presenza dell'ex direttore generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici, dottor Vincenzo Capobianco. Per quanto mi riguarda, voglio formularla in modo ancora più preciso.

Per quello che concerne i piani di ricostruzione, il servizio operativo di Ancona era responsabile dell'alta sorveglianza delle opere. È vero questo ?

VINCENZO CAPOBIANCO, *Ex direttore generale dell'edilizia e dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici*. Sì, effettivamente

PRESIDENTE. Qual era l'ufficio preposto alla sorveglianza ?

VINCENZO CAPOBIANCO, *Ex direttore generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici*. L'uf-

ficio operativo di Ancona, nella persona dell'ingegnere capo e del geometra addetto.

**PRESIDENTE.** L'ingegnere capo, quindi l'ingegner Mattiolo, ci ha spiegato in che modo veniva effettuata l'alta sorveglianza: « Quando il concessionario ci portava lo stato di avanzamento, verificavamo che corrispondesse ai lavori fatti ed inviamo l'originale ed una copia al ministero, mentre un'altra copia restava al servizio ». Dunque, oggi possiamo chiedere queste copie ai soggetti che le hanno ricevute, e se non saranno in grado di dirci dove sono dovranno spiegare perché.

A mio parere, stiamo anche appurando come l'alta sorveglianza significhi poco o niente; la mia personale convinzione, infatti, è che il Ministero dei lavori pubblici ha pagato e dovrà pagare, ma non ha mai controllato nulla. E questo è uno degli aspetti più gravi della vicenda.

**VINCENZO CAPOBIANCO, Ex direttore generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici.** Si tratta di materia la cui competenza può essere accentrata al Ministero dei lavori pubblici o decentrata al provveditore. In questo caso si è trattato di competenza accentrata al Ministero dei lavori pubblici, nel senso che la direzione generale dell'edilizia ha competenza per la gestione dell'attività dei piani di ricostruzione: vi è un concessionario che esegue i lavori deliberati dall'amministrazione comunale, e una volta ottenuta l'approvazione tecnica del consiglio superiore, la direzione generale emette il decreto d'approvazione: superate queste fasi, hanno inizio i lavori, con il verbale di consegna di cui parlava l'onorevole Martuscelli. In base alla legislazione dei lavori pubblici i pagamenti vengono effettuati per stati di avanzamento, una volta raggiunto il *plafond* previsto, poi controllati dall'ufficio operativo; successivamente, trattandosi di gestione accentrata nella direzione generale, lo stato d'avanzamento è sottoposto all'esame del Ministero dei lavori pubblici, mentre il relativo mandato di pagamento viene inviato alla

Corte dei conti, che conserva anche una copia dello stato di avanzamento. Dunque, tutti gli atti progettuali si trovano presso il Ministero dei lavori pubblici ...

**PRESIDENTE.** E il controllo delle opere veniva fatto a Roma su pezzi di carta ...

**VINCENZO CAPOBIANCO, Ex direttore generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici.** No, il controllo era effettuato dall'ufficio operativo.

**PRESIDENTE.** No, l'ufficio operativo non controllava nulla: prendeva atto della richiesta del concessionario e verificava che vi fosse corrispondenza con le opere.

**VINCENZO CAPOBIANCO, Ex direttore generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici.** È questa l'alta sorveglianza.

**PRESIDENTE.** A Roma, dunque, il documento redatto dal servizio ...

**VINCENZO CAPOBIANCO, Ex direttore generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici.** Sì, ma a Roma hanno esaminato il progetto...

**PRESIDENTE.** Ma noi parlavamo del controllo, che ancora non viene fatto da nessuno ...

**VINCENZO CAPOBIANCO, Ex direttore generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici.** Per il caso specifico di Ancona, non so ... ma vi sono anche le commissioni ...

**GIUSEPPE RUBINACCI.** E l'assenso sulla variazione dei prezzi ?

**VINCENZO CAPOBIANCO, Ex direttore generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici.** La variazione dei prezzi deve essere necessariamente approvata dalla direzione generale e sempre sentito il consiglio ...

GIUSEPPE RUBINACCI. E la congruità ?

VINCENZO CAPOBIANCO, *Ex direttore generale dell'edilizia e dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici*. Per la congruità c'è il parere del consiglio superiore ...

PRESIDENTE. Sì, a Roma ...

VINCENZO CAPOBIANCO, *Ex direttore generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici*. Nella direzione generale la gestione è accentrata ... Onorevole Rubinacci, la variazione dei prezzi deve essere approvata.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor presidente, vorremmo poter disporre, nel più breve tempo possibile, di una copia di questi documenti !

LUANA ANGELONI. Ingegnere Mattiolo, dalle audizioni della scorsa settimana con l'ingegner Marino e con l'ingegner Pierri, è emerso, nel tempo, un suo ruolo molto importante; c'è stato detto, infatti, che dal 1980 al 1988 è stato lei ad esercitare l'alta sorveglianza, la quale sembra consistere soltanto – in base a quanto state asserendo adesso – nella verifica della congruità dello stato di avanzamento rispetto alla realizzazione materiale dei lavori. Chi ha esperienza di lavori pubblici sa che il controllo di un'opera pubblica finanziata con soldi dello stato è soggetto, invece, anche ad altri passaggi.

Torneremo a chiedere anche a voi ciò che abbiamo già chiesto a tutti, cioè di produrci i documenti. Al riguardo, voglio sottolineare il ridicolo della situazione che è venuta a crearsi, dal momento che non abbiamo ancora avuto la possibilità di vedere il progetto, perché sottoposto a sequestro da parte della magistratura, né altri ci hanno prodotto una copia che, mi auguro, sia depositata da qualche parte.

Dicevo, dunque, che chiederemo anche a voi di mostrarci la documentazione, ma al momento vorrei sapere dall'ingegner Mattiolo quale sia stato, materialmente, il suo ruolo di controllo e la sua funzione

rispetto ad un obbligo sottolineato dal Ministero dei lavori pubblici con una circolare del novembre 1986; mi riferisco ad un obbligo, già contenuto nel disciplinare di concessione, che prevedeva la presentazione di un programma di lotti funzionali, da parte dell'amministrazione comunale, per le opere che via via venivano realizzate. Questa è una condizione contenuta in un articolo del disciplinare, che il Ministero dei lavori pubblici, nel novembre 1986 (quindi quando lei esercitava l'alta sorveglianza) è tornato a richiedere espressamente emanando una circolare. L'ingegner Pierri ci ha detto che il controllo, per quanto riguarda i due anni in cui ha esercitato l'alta sorveglianza, è sfuggito di mano sia al provveditorato sia al ministero sia al comune, cioè – come affermava il presidente Piermartini – il comune ha fatto ciò che ha voluto. Tuttavia l'ingegner Pierri non poteva rispondere a proposito del periodo precedente e pertanto le chiedo qual è stato il suo ruolo rispetto a quest'obbligo contrattuale e richiesta ministeriale.

VINCENZO MATTIOLO, *Ex funzionario del provveditorato alle opere pubbliche delle Marche*. Rispetto a quest'obbligo nessun ruolo, perché noi abbiamo soltanto esercitato un controllo contabile; i rapporti tra il ministero ed il concessionario erano diretti. La copia del progetto, che si trovava in ufficio ed è poi stata acquisita dalla magistratura, l'abbiamo avuta dal concessionario. Per quanto riguarda la gestione del lavoro, l'aspetto decisionale circa i lavori e le varianti da fare, noi eravamo totalmente estranei; in sostanza i progetti di variante non sono mai passati per il provveditorato.

Vorrei chiarire la questione del servizio operativo: si tratta di un ufficio un po' anomalo del provveditorato, perché ha ereditato le competenze statali che una volta facevano capo all'ufficio del genio civile, ma gerarchicamente è sottoposto al provveditorato, pur operando in maniera un po' ibrida. In effetti esso è costituito da un ristrettissimo gruppo di persone

(perché, fra l'altro, il personale era carente sotto ogni aspetto) che svolgevano compiti di verifica contabile delle opere eseguite. Per quanto riguarda la parte decisionale dei lavori da eseguire, si tratta di rapporti ai quali il provveditorato e l'ufficio operativo erano completamente estranei.

PAOLO MARTUSCELLI. Inviavate lo stato di avanzamento direttamente al ministero o al provveditorato ?

PRESIDENTE. È stato già chiarito che dall'ufficio operativo veniva mandato direttamente al ministero l'originale ed una copia.

ANNA DONATI. Questo per quanto riguarda le opere affidate con decreto, perché per quanto riguarda le varianti - faccio una deduzione - non vi era alcun controllo.

VINCENZO MATTIOLO, *Ex funzionario del provveditorato alle opere pubbliche delle Marche*. No, perché non avevamo alcun incarico.

PRESIDENTE. Chiariamo questo aspetto. Il comune ed il concessionario concordano le varianti sulle quali voi, come ministero, facevate soltanto gli stati di avanzamento...

VINCENZO MATTIOLO, *Ex funzionario del provveditorato alle opere pubbliche delle Marche*. Per quanto riguarda l'aspetto istruttorio di questa parte decisionale eravamo totalmente estranei, anzi non eravamo nemmeno a conoscenza che vi fossero. Una volta che la variante è approvata ed il ministero la finanzia... Se non ricordo male durante il periodo che va fino al 1988 non si pose la questione della galleria San Martino, in quanto nessun decreto era pervenuto dal ministero; quest'ultimo, quando approvava il progetto, emanava un atto di concessione.

PRESIDENTE. Il ministero non ha mai approvato alcun progetto, perché il comune decideva sulle varianti, il consiglio superiore dei lavori pubblici forniva il suo parere ed il ministero approvava.

LUANA ANGELONI. Venerdì scorso gli ingegneri delle commissioni di collaudo hanno affermato che è stata realizzata parte dei lavori previsti da varianti per le quali non sono stati emanati decreti; se questo risulterà dai verbali di collaudo che abbiamo chiesto di trasmetterci, mi chiedo come ciò non possa risultare anche dagli stati di avanzamento controllati dall'alto sorvegliante. Lei conferma che sono stati realizzati lavori non contenuti nel decreto legittimamente emanato dal Ministero dei lavori pubblici ?

VINCENZO MATTIOLO, *Ex funzionario del provveditorato alle opere pubbliche delle Marche*. Non posso né smentirlo né confermarlo perché...

LUANA ANGELONI. Scusi ingegnere, ma quando lei verifica uno stato di avanzamento andrà pure a vedere se un certo pezzo di strada è stato fatto e se è contenuto nel progetto a fronte del quale vi è un decreto. Giusto ?

VINCENZO MATTIOLO, *Ex funzionario del provveditorato alle opere pubbliche delle Marche*. Gli stati di avanzamento passati attraverso il servizio operativo riflettevano esclusivamente lavori per i quali era stato emesso il decreto; se poi erano stati fatti altri lavori, io non ne sapevo niente.

ANNA DONATI. La procedura avrebbe dovuto prevedere di sottoporre al ministero anche l'esame delle varianti, in modo di poterne affidare a lei il controllo. Invece non esiste a regime una procedura secondo la quale il comune informa il provveditorato; è comunque un ordine che passa attraverso il ministero.

VINCENZO CAPOBIANCO, *Ex direttore generale dell'edilizia statale e dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici*. Sotto il profilo tecnico la variante non esiste se non è approvata; se ne può concordare una con il comune, ma fino a quando non ottiene tutti i pareri previsti dalla legge e

finché non è emanato il relativo decreto di approvazione non si può parlare di variante.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor presidente, sono convinto quanto lei dell'assenza di controlli seri nel modo in cui si gestisce il denaro del contribuente, per cui non mi meraviglio più di tanto; tuttavia vorrei avere qualche certezza.

Ecco perché chiedo al presidente di assumere adeguate iniziative affinché, quanto prima, il Ministero trasmetta alla Commissione la documentazione della quale è in possesso, in modo tale da metterci in condizione di prendere formalmente atto dell'inefficienza, del pressapochismo, della superficialità, della sciatteria e della sciamaneria che caratterizzano il modo di agire di certi organismi i quali non tutelano affatto il denaro pubblico. Ritengo che il Parlamento della Repubblica debba e possa avere a disposizione

tali documenti nel più breve tempo possibile.

Signor presidente, la Commissione si è resa conto di come è andata evolvendo la vicenda della quale ci stiamo occupando, ma non può tollerare ulteriormente una situazione come quella che penalizza le due città di Ancona e Macerata. È indispensabile, pertanto, acquisire la documentazione necessaria, sì da poter concludere l'indagine con l'adozione di adeguati provvedimenti. Per il resto si tratterà di formulare giudizi che potranno costituire oggetto di studio da parte dei posteri, che in tal modo riusciranno a comprendere in che modo sia stata amministrata la cosa pubblica in questi anni.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo fornito all'indagine conoscitiva.

**La seduta termina alle 11,35.**